



L'interrogatorio di Mutolo. Il pentito spiega che Cosa nostra non si occupa di politica se non per gli effetti di questa sui suoi affari
«Chiunque protegga gli interessi mafiosi è il benvenuto. Pure Saddam»

«Pio La Torre? Altro che missili Morì perché insidiava i nostri beni»

Gaspare Mutolo comincia a parlare degli omicidi «politici» ed in particolare di quello del segretario regionale dell'allora Pci, Pio La Torre. Mutolo non ha dubbi: «L'omicidio di La Torre fu deciso dall'intera Commissione dopo che il parlamentare aveva proposto una legge sulla confisca dei beni dei mafiosi».

Personalmente mi consta che Masino D'Alia pagasse delle tangenti a gruppi mafiosi vicini a Saro Riccobono, in quanto ero personalmente incaricato di riscuoterle. Allo stato, posso dire soltanto che, ucciso Michele Reina, il D'Alia liquidò le sue attività e da allora, quale proprietario di cavalli, fa il «gentleman» all'ippodromo di Palermo, così lasciando ampio spazio ad altri costruttori, aventi altri referenti politici ed altro tipo di collegamenti. Occorre, inoltre, tener presente che Michele Reina è stato ucciso in territorio della famiglia di Resuttana.

OMISSIS

Quanto all'omicidio Mattarella, allo stato posso dire soltanto che, all'interno di Cosa Nostra, le lamentele circa il suo comportamento politico, che tendeva a far ordine nella materia degli appalti e, comunque, nei «palazzi» dove si decidono queste cose, circolavano già parecchio tempo prima della sua uccisione. Veniva anche sottolineato il fatto che il padre aveva origini ben diverse.

OMISSIS

Saro Riccobono era particolarmente devoto ai Greco, poiché era stato per l'intervento determinante di Salvatore Greco «cicchiteddu» che egli, nonostante l'opposizione dei corleonesi che puntavano su Gambino Giacomo Giuseppe, era stato nominato capo-mandamento.

E fu proprio Michele Greco a comunicare questa decisione a Rosario Riccobono, nella villa di Stefano Bontade, allorché — come ho narrato precedentemente — io ricevevo l'incarico insieme a Totuccio Micalizzi ed allo stesso Saro Riccobono di recarci dal Madonia per comunicargli che poteva ricostituire la sua famiglia.

Questi discorsi, ovviamente, risalgono al 1975 circa. A questo punto, sono le ore 12.35, si allontana il Proc. Agg. della Rep. dott. Borsellino.

In quel torno di tempo, cioè quando la nomina a capo-mandamento di Saro Riccobono era ancora in forse, noi della famiglia di Partanna Mondello eravamo così decisi a non sopportare l'opposizione dei corleonesi, in quanto la ritenevamo pretestuosa ed ingiustificata, al punto da pensare che, se fosse stato necessario, saremmo addirittura usciti da Cosa Nostra, imponendo però a

tutti coloro che avessero voluto gustare sia pure un semplice gelato a Mondello il pagamento del «biglietto».

In fatti, per dimostrare la pretestuosità degli argomenti usati dai corleonesi devo ricordare che essi, in quel periodo, fecero addirittura ricorso ad un vecchissimo trascorso giovanile del padre di Saro Riccobono, che aveva militato nella c.d. milizia fascista, che svolgeva talvolta anche funzioni di ausilio alle forze di polizia, per dire che questo era un valido impedimento alla nomina di Saro Riccobono.

In quel periodo, in cui si stavano ricostituendo i mandamenti, fu stabilito un accordo tra Saro Riccobono, Totuccio Inzerillo e Totò Scaglione per un appoggio reciproco, che potesse condurre alla nomina di tutti e tre a capo-mandamento. L'accordo era naturalmente avalato da Stefano Bontade, Gaetano Badalamenti e Rosario Di Maggio, il quale ultimo, zio di Totuccio Inzerillo, godeva di notevole prestigio, nonostante l'età avanzata.

Ciò avvenne in un periodo in cui noi tutti eravamo latitanti e ci rifugiavamo in una casa, subito dopo la piazza di Villagrazia di Palermo, sita nei pressi di una banca aperta poco tempo prima.

L'omicidio di Pio La Torre deciso ed eseguito nel perfetto accordo di tutti i componenti della commissione poiché da tempo il parlamentare non andava assolutamente a genio a tutta Cosa Nostra, avendo proposto e sostenendo pressantemente la legge che prevedeva il sequestro e la confisca dei beni di provenienza illecita.

Sebbene da parte di qualcuno, e ricordo a questo proposito — ad esempio — Totò Greco «Il senatore» (che non faceva parte della commissione), vi fosse un atteggiamento meno allarmato, giacché si dubitava che la legge venisse approvata ed attuata rapidamente, tuttavia l'opinione pressoché unanime di tutta Cosa Nostra era che l'azione politica pressante e continua su questo punto di Pio La Torre costituiva un reale e serio pericolo.

Il rischio era considerato così grave ed imminente che, ad esempio, Nino Madonia, che allora si trovava prevalentemente in Germania, esortava me e Totuccio Micalizzi a trasferire all'estero, e particolarmente per il suo so-



L'onorevole Pio La Torre del Pci. Il pentito Mutolo conferma che la sua eliminazione venne decisa perché aveva elaborato la legge che colpiva i patrimoni dei boss

tramite, i guadagni via via sempre più ingenti che ricavavamo dal traffico della droga. Il Madonia ci diceva che la sua famiglia, da diverso tempo, trasferiva il denaro all'estero, utilizzando vari canali.

Per quanto riguarda l'esecuzione del delitto, se ne occupò Michele Greco; questo fatto era universalmente noto in Cosa Nostra ed io personalmente potei constatare che anche Saro Riccobono, come gli altri, era d'accordo. La SS.LL. mi chiedono se ci fosse un qualche motivo per l'uso di una mitraglietta Thompson. Come ho già spiegato prima, talvolta ven-

dei sindacalisti che facevano già dei programmi per la futura utilizzazione di beni e ville di mafiosi, da confiscare. Le SS. LL. mi chiedono se qualcuno in Cosa Nostra non temesse effetti controproducenti di un delitto così eclatante.

A questo riguardo, debbo spiegare che ormai in Cosa Nostra era prevalsa la filosofia dei corleonesi, i quali erano convinti di potere e dovere conseguire i loro fini attraverso l'uso della paura e confidavano nel fatto di potere condizionare anche gli organi dello Stato con delitti di tipo terrorista.

In passato, invece, a questa filosofia si era contrapposta la diversa mentalità — principalmente di Gaetano Badalamenti e Stefano Bontade — i quali ritenevano cosa non opportuna colpire uomini delle Istituzioni e cercare invece altre vie per la soluzione di eventuali problemi; vie che essi ritenevano di potere praticare per collegamenti che avevano in «tutti i campi».

In effetti, in varie occasioni, l'uccisione di esponenti nelle Istituzioni ha prodotto un effetto positivo per Cosa Nostra, nel senso che umanamente non tutti sono disposti ad affrontare particolari rischi per la loro attività o a sottoporsi a situazioni gravose di tutela.

Nel complesso, però, devo dire «a posteriori» che la risposta dello Stato, sia pure con le inevitabili discontinuità e contraddi-

zioni, è in progresso positivo.

Per concludere l'argomento riguardante l'omicidio di Pio La Torre devo dire che l'unica causale del delitto fu la sua iniziativa politica e legislativa concernente la confisca dei beni mafiosi. Non ho mai sentito che ci fossero altre motivazioni e certamente escludo che la decisione di uccidere l'on. La Torre possa avere una benché minima relazione con altre sue iniziative politiche riguardanti, in quello stesso periodo, la base missilistica di Comiso.

A questo proposito devo dire che Cosa Nostra è totalmente indifferente alle questioni politiche e si preoccupa soltanto dei propri interessi e delle conseguenze che l'attività politica può avere su queste.

Ad esempio ed al limite, potrei dire che a Cosa Nostra andrebbe bene pure Saddam Hussein se quest'ultimo ne tutelasse gli interessi.

A questo punto, sono le ore 13.45, l'interrogatorio viene sospeso fino alle ore 15.00.

Letto, confermato e sottoscritto: Paolo Borsellino, Guido Lo Forte, Amore Danilo, Mutolo Gaspare, Giocchino Natoli.

Successivamente, alle ore 15.45, dinanzi all'Ufficio come sopra costituito, è nuovamente comparso Mutolo Gaspare, assistito dall'avv. Luigi Li Gotti.

Il Mutolo dichiara: subito dopo l'omicidio dell'on. La Torre, si insediò anticipatamente a Palermo, come superprefetto, il Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa. In quel periodo, io ero in libertà a Palermo, poiché ero stato scarcerato con la liberazione condizionale il 25-2-1982 e fui nuovamente arrestato il 18 giugno 1982, subito dopo la strage in cui venne ucciso Alfio Ferlito.

Inizialmente, nell'ambiente di Cosa Nostra non si attribui particolare importanza alla venuta di Dalla Chiesa, poiché si riteneva che questi, lontano dalla Sicilia da moltissimi anni, non avesse conoscenze adeguate della realtà attuale di Cosa Nostra e non costituisse, quindi, per essa un serio pericolo.

Questa opinione, però, mutò rapidamente, addirittura nel volgere di una o due settimane, giacché il Dalla Chiesa non appena preso possesso del suo ufficio dimostrò di essere in grado di disturbare seriamente gli interessi di Cosa Nostra, mediante alcune iniziative immediate, poco appariscenti e non pubblicizzate, ma in realtà assai fastidiose per i nostri interessi.

In particolare, si seppe quasi subito che egli si interessava alla situazione

dei pozzi del Palermitano ed aveva intenzione di requisirli, e ciò con grave ed ovvia preoccupazione dei proprietari, nella maggior parte appartenenti o comunque assai vicini a Cosa Nostra.

Altra iniziativa, poco appariscente ma assai sgradita, di Dalla Chiesa fu quella di diramare subito alle numerose scuole-guida di Palermo una circolare con la quale si responsabilizzavano i gestori al fine di interrompere i precedenti, sistematici, abusi che avevano consentito il rilascio a numerosi pregiudicati di «fogli rosa», che surrogavano sostanzialmente le patenti, con rinnovi di sei mesi in sei mesi.

Altre lamentele provenivano da un certo ambiente politico-amministrativo, sia pure di basso livello, nel cui ambito si sosteneva che non si poteva «campare più» né si potevano più fare favori o ascoltare raccomandazioni, poiché periodicamente il prefetto Dalla Chiesa svolgeva, con numerose riunioni che riguardavano i vari responsabili degli uffici amministrativi, un'azione di controllo e di responsabilizzazione.

In una parola, si levò un coro di lamentele da tutti gli ambienti e si comprese con chiarezza che con queste iniziative Dalla Chiesa perseguiva il disegno di recidere progressivamente i contatti e gli scambi di favori tra Cosa Nostra ed i vari ambienti amministrativi ed economici.

In sostanza, si capì ben subito che la sua opera, per quanto ancora fatta di «piccole cose», stava stringendo in una morsa Cosa Nostra, creando potenzialmente enormi difficoltà anche ai rapporti tra quest'ultima e gli ambienti imprenditoriali. Intendo dire che, ad esempio, le imprese che lavoravano con gli appalti — come manutenzioni, strade etc. — pagavano regolarmente a Cosa Nostra sia tangenti in denaro sia in posti di lavoro.

La continua attenzione del Prefetto anche a questa materia finiva con rendere sempre più difficile a Cosa Nostra tutte quelle attività, pur piccole ma non per questo meno importanti, in cui si concreta il controllo del territorio.

In particolare, seppi da Rosario Riccobono nel corso di una delle conversazioni dedicate a questo tema che, in commissione, era stata valutata l'opportunità di uccidere il Prefetto, sia per questa serie di iniziative di cui ho parlato sia anche perché aveva ripreso a sollecitare l'approvazione del progetto di legge dell'on. La Torre sulla confisca dei patrimoni mafiosi.

(4 - continua)